

***Emozione e autopoiesi relazionale:
Verso una circolarità nelle relazioni di amore, fiducia e potere***

Giacomo Lampredi

Abstract

This paper mainly focuses on a proposal for reorganizing the notions of "relation" and "affectivity" in social sciences framework, through some involvements coming from the theory of complex systems. In this context we suggest to consider the concepts of "relation" and "affectivity" (emotions, feelings and moods) as deeply connected and self-sustaining. In fact this article argues that the relation – intended as emerging phenomenon between two or more agents (but also between larger systems) – is the context where affectivities are conjured up. Though the reverse is true, because relations are builded up, balanced and erased by emotions. It is here claimed that a non-causal circularity bind between affectivity and relations does exist; it is also argued that some concepts, like those of *love*, *trust* and *power*, are not property of their own subjects but properties to be observed in a wider logical level – that's the one of the established relationship. These three elements can be viewed as contexts for affectivity, that gains different values according to them. Fear, rage and surprise can get various directional meaning, depending on the relational context where they are observed. The paper discuss about those issues with the contribution of sociology (among others, Georg Simmel and Pierre Bourdieu) and some ideas coming from Gregory Bateson's and Francisco Varela's thought about complexity.

Keywords: relational sociology, emotions, autopoiesis, Bourdieu, Bateson

Abstract

L'articolo ha come oggetto principale una proposta di riordino dei concetti di “relazione” e “affettività” all'interno del quadro delle scienze sociali, attraverso implicazioni che provengono dalla teoria dei sistemi complessi. In questa sede si propone infatti di vedere i concetti di “relazione” e di “affettività” (emozioni, sentimenti e stati d'animo) come profondamente connessi e auto-rigenerativi. Questo articolo sostiene infatti che la relazione, intesa come

fenomeno emergente tra due o più agenti (ma anche tra sistemi più grandi), sia il contesto dove vengono evocate le affettività. Ma è vero anche il contrario, poiché le relazioni vengono create, rigenerate e distrutte in base alle emozioni. Si sostiene infatti un rapporto di circolarità acausale tra l'affettività e le relazioni. Questo lavoro ha lo scopo di sostenere che alcuni concetti come *l'amore*, la *fiducia* e il *potere*, non siano proprietà dei soggetti, ma siano proprietà che vadano assegnate a livello osservativo a un livello logico più ampio che è quello della relazione costituita. Questi tre elementi possono essere osservati come contesti per l'affettività in base al quale quest'ultima acquista valori diversi. La paura, la rabbia e la sorpresa possano avere significati direzionali diversi in base al contesto relazionale nel quale si osservano. L'articolo si propone di discutere queste argomentazioni aiutandosi con la sociologia (in particolare Georg Simmel e di Pierre Bourdieu) e alcune idee che provengono dal pensiero della complessità di Gregory Bateson e Francisco Varela.

Parole chiave: sociologia relazionale, emozioni, autopoiesi, Bourdieu Bateson

Relazioni e produzione di senso

In questa sede si propone l'idea che le relazioni possano essere osservate come una cornice allo stesso tempo organizzativa e cognitiva per ordinare l'esperienza, in quanto essa è utilizzata per riconoscere, comprendere e conferire significato alle situazioni. La relazione è un "micromondo" che si è istituzionalizzato tra due o più soggetti e che ha codici e regole proprie, che filtrano, selezionano e ammortizzano gli "effetti strutturali" del più ampio contesto sociale (Donati, 2008). Sono delle cornici al cui interno possono essere "evocate" delle danze di interazioni il cui risultato sono le emozioni e la trasmissione di senso.

Georg Simmel sosteneva che la vita è un incessante fluire ma può essere colta solo attraverso delle "forme" (1908). La vita si può conoscere solo attraverso le forme che essa stessa produce, come un organismo, un'idea, una istituzione burocratica, uno stormo di uccelli ecc. Le forme possono essere viste come le cornici che si aprono sul fiume perenne della vita e che possono essere colte da un osservatore. La relazione umana in questo senso è la "forma" in cui può essere osservata la vita "emergente" (quella relazionale) in questione.

Gregory Bateson e la scuola di Palo Alto, hanno utilizzato idee simili in campo terapeutico e descrittivo: in *"Una teoria del gioco e della fantasia"* (1955) Bateson introduce il concetto di "frame" (cornice) in relazione ai messaggi meta-comunicativi, cioè quei messaggi impliciti il cui oggetto è la *relazione* stessa tra gli interlocutori. Quindi la metacomunicazione è una cornice con il quale interpretare e ordinare la comunicazione in corso. "Questo è un gioco" è un messaggio meta-comunicativo (non detto verbalmente ma lasciato intendere da alcuni segnali)

in quanto è un messaggio che indica il senso con il quale vanno interpretati i messaggi a venire. Il gioco infatti è una cornice (un contesto) con cui interpretare l'esperienza e la comunicazione in corso, in modo diverso da l'interpretazione che si avrebbe se l'esperienza si trovasse in una cornice diversa quella del gioco. Ad esempio un padre e un figlio che giocano , instaurano un tipo di cornice (quella del gioco) che permette di interpretare una minaccia come una “finzione” diversa dal significato originario. Le azioni infatti non sono implicitamente dotate di significato , ma esso dipende dal contesto e cornice di riferimento.

Bateson ha tratto queste idee dalla filosofia matematica di Bertrand Russel e Alfred North Whitehead e dal loro “*Principia Mathematica*” (1927), dove si introduce per la prima volta il concetto di “*tipo logico*”. Gli elementi di una classe (un insieme) e una classe appartengono a due tipi logici diversi, ad esempio la classe degli uomini non è essa stessa un uomo, ma è un tipo logico superiore (la classe di uomini). Gli elementi di una classe e la classe si devono quindi predisporre su due tipi logici diversi. Da qui emerge una sistematizzazione del mondo in base a classi di classi, ma che possono diventare anche classi di classi di classi, poiché anche le classi possono diventare elemento di un tipo logico (una classe) che la comprende.

La relazione nel campo delle scienze sociali può (e forse dovrebbe) essere intesa come un tipo logico superiore che ordina, i componenti della sua classe, cioè i suoi agenti cognitivi (le persone). Ma parlando dell'uomo non dobbiamo fare l'errore di pensare che la classe sia eternamente vincolante e data una volta per tutte, perchè come le relazioni organizzano i propri elementi (le persone), anche le relazioni vengono sostenute e organizzate dai propri elementi. Le persone infatti hanno la capacità di comunicare sulla relazione, così come negoziare le proprietà della relazione, sospenderle oppure distruggerle.

La relazione non è interazione

In questa sede si intende sostenere che la relazione sia qualcosa di molto diverso rispetto all'interazione. In gran parte delle scienze sociali infatti si ha l'impressione che questi due concetti si possano sovrapporre, ma questo toglierebbe peso e colore a gran parte delle analisi sociologiche e psicologiche. L'incontro casuale tra due individui che non si conoscono, sia esso formale o informale, avviene tramite regole e aspettative prescritte culturalmente, come i valori e il ruolo sociale. Le regole di interazione non provengono da un accordo tacito dei soggetti, ma dalle forme di azione reciproca che la società prescrive e che possono essere utilizzate come codici comunicativi condivisi. Nella relazione invece le forme di azione reciproca sono stabilite e istituzionalizzate dalle persone coinvolte in essa. Non si intende dire che le regole sociali non hanno valore nella relazione, ma che queste sono modellate, snellite, negoziate e ammortizzate sulla relazione. La relazione è una “proprietà emergente” che scaturisce da due o più poli che la sostengono. Essa è un nuovo sistema che organizza e contestualizza i rapporti e le forme di

azione reciproca tra i soggetti. È un luogo con regole e norme proprie che possono valere in quella relazione e non in altre dove sono coinvolti gli stessi soggetti.

Herbert Blumer aveva ragione quando diceva nella seconda regola dell' interazionismo simbolico che *“il significato emerge dall'interazione di ciascuno con i suoi simili”* (1969), ma in questa sede si intende sottolineare come il concetto di relazione sia per le persone un contesto molto più importante per la produzione di significato. In altre parole potremmo dire che il contesto sociale sia di un tipo logico superiore alla relazione e come tale abbia capacità di influenzarla. Questo è messo ben in evidenza anche da Pierpaolo Donati (1985), il padre della cosiddetta *“svolta relazionale”* in sociologia, quando sostiene che il contesto sociale è una struttura (molto complessa) che condiziona le relazioni entro cui avvengono gli incontri (le interazioni) fra le persone. Per esempio possiamo dire che la struttura di un ambulatorio medico o la struttura di un ristorante definisce in parte la relazione, ma quest'ultima è definita parzialmente anche da come la agiscono gli agenti/attori.

La circolarità tra affettività e relazione come sistema autopoietico

Da molti anni anche la sociologia si è cominciata ad interessare allo studio delle emozioni. Nonostante possiamo trovare importanti contributi anche nei classici (Tarde, Simmel, Weber) e alcuni autori *“di passaggio”* (come Elias e Goffman) (Cerulo, 2018), solo in tempi relativamente recenti con autrici del calibro di Arlie Russel Hochschild e Peggy Thoits si è cominciato a sistematizzare il concetto di emozione all'interno della ricerca sociologica. Tuttavia mancano ancora utili riferimenti alla scienza della complessità che potrebbe dare risalto a quella circolarità perpetua tra emozioni e relazioni.

Antonio Damasio descrive le emozioni come *“serrature che si aprono con una chiave giusta, dove le chiavi sono gli stimoli”* (2002). Nel suo pensiero le emozioni sono un mezzo naturale per valutare l'ambiente all'interno e all'esterno dell'organismo e per reagire in modo adattativo, risultato di tali risposte è una temporanea modificazione nello stato del corpo e delle strutture cerebrali che formano le mappe corporee e costituiscono la base del pensiero. Nelle relazioni sociali questi meccanismi sono molto importanti ma non possono essere ridotti a semplici concetti come repulsione/attrazione e allontanamento/avvicinamento.

Gregory Bateson infatti sostiene che la mente (così lui chiama i sistemi complessi) oltre a poter essere descritta come immanente ai circuiti cerebrali del cervello, può essere contenuta nel sistema cervello+corpo, ma è possibile anche che la mente sia immanente nel sistema più ampio uomo+ambiente; tutto questo dipende dall'osservatore e dall'unità di analisi di ciò che andiamo a studiare (1972). La relazione è una *“mente”* che comprende gli agenti cognitivi come componenti, il quale hanno capacità adattive rispetto alla relazione, ma se ciò si esaurisse in

questo, non potrebbero mai aver luogo patologie sistemiche e relazionali. Le emozioni in questa unità di analisi sono strumenti adattivi e di negoziazione rispetto alla relazione, è il modo con cui gli individui possono conferire proprietà particolari a questi “micro-mondi” che abitano. Essi abitano e forgianno la relazione, e la relazione abita e forgia loro.

Una volta che si è creato questo nuovo sistema che è quello della relazione, essa acquista una proprietà fondamentale per i sistemi complessi: quella autopoietica (Maturana e Varela, 1980). Con proprietà autopoietica si intende la capacità del sistema di auto-rigenerarsi, perchè la relazione è il prodotto delle interazioni delle sue componenti semplici (gli agenti) che tendono a rigenerarla, rinegoziarla o sospenderla. La relazione è una realtà *sui generis*, come dice Pier Paolo Donati, è qualcosa di “vivo” e che vuole esistere. Nell'Etica di Spinoza (1677) questo movimento è espresso con il concetto di “*conatus*”, cioè lo sforzo incessante messo in atto da ogni essere vivente per auto-conservarsi, lo sforzo col quale ogni cosa tende a preservare sé stessa nel suo essere, che non è altro che l'essenza attuale della cosa. Che anche le relazioni hanno proprietà specifiche di rigenerazione autopoietica è ben dimostrato da un accurato resoconto di Paul Watzlawick a proposito di un litigio fra coniugi, egli infatti dice : “*Tali coniugi sembrano essere uniti e separati da un palo invisibile di circa tre metri attaccato alle loro cintole: infatti ogni tentativo che fa un partner di farsi avanti spinge l'altro indietro (e viceversa), provocando interminabili accuse reciproche che si risolvono in una mirabile danza in cui non cambia mai nulla.*” (1980)

Quello che si intende sostenere è che le emozioni sono i “riflessi” della relazione, ma che allo stesso tempo la relazione è costituita di affettività come emozioni, sentimenti e stati d'animo. Cercare di scoprire che cosa venga prima (se la costituzione della relazione o dell'emozione) è molto difficile e forse tale tentativo indebolirebbe la capacità di analisi di un fenomeno così complesso e articolato nella sua circolarità. Il concetto di emozione come riflesso della relazione infatti non deve dare l'impressione che il processo che vogliamo qui descrivere abbia inizio con l'instaurarsi di una relazione, poiché la relazione emerge, si sostiene e si rigenera anche grazie alle emozioni che vengono evocate di riflesso.

Una definizione di relazione

Una relazione è un fenomeno emergente che si costituisce tramite il coinvolgimento dei soggetti. Essa emerge e acquista le sue particolari caratteristiche che sono molto più che la semplice somma delle caratteristiche personali dei soggetti coinvolti.

Parere di chi scrive è che una possibile definizione di relazione debba avere il suo ancoraggio nella teoria dell'autopoiesi e in particolare nel suo approccio “enactive”, poiché l'aspetto qualitativo della relazione acquisisce un momento proprio e un coinvolgimento (enagment) unico e irripetibile da relazione in relazione.

La relazione è quindi “*un accoppiamento co-regolato, co-adattativo e co-evoluzionario dove gli agenti si influenzano a vicenda dando vita a un dominio relazionale auto-organizzato*”. Gli elementi contenuti in questa definizione dovrebbero essere sufficienti per catturare intuizioni riguardo il coinvolgimento degli agenti. L'idea di *coinvolgimento* è fondamentale per la relazione e differenziarla dalla semplice interazione, perchè se la relazione è anche interazione nel senso che è un dominio relazionale di interazione reciproca, l'interazione da sola non è sufficiente perchè diventi relazione. Delle persone che non si conoscono tra loro a una fermata dell'autobus che si scambiano parole di cortesia è sicuramente interazione, ma non è ancora relazione. Una conversazione affiatata e una risata contagiosa dove ognuno non può smettere di ridere, possiamo definirla relazione poiché c'è coinvolgimento e gli agenti coinvolti influenzano il dominio relazionale.

La definizione esclude che la relazione sia prerogativa della specie umana. Infatti le relazioni possono essere osservate in molte specie non umane, sia nei mammiferi (come cetacei e primati) che negli insetti. Inoltre crediamo che sia possibile la relazione tra elementi di specie diversa, come quella tra cane e gatto, oppure quella tra uomo e delfino o uomo e scimpanzè. L'unico elemento che ci preme sottolineare è che nella relazione non ci può essere un unico agente come irregolatore della relazione. Se solo un agente diventa il regolatore della relazione, crediamo che essa non sia più relazione sociale, ma mera coercizione. La definizione quindi esclude la coercizione, così come la mera compresenza di agenti. Inoltre la relazione come è definita in queste pagine può esistere solo tra organismi cognitivi e non tra organismi e oggetti materiali, poiché nella definizione un singolo agente non può essere l'unico regolatore.

La definizione tratta la relazione come un sistema autopoietico auto-organizzato, i cui componenti sono degli agenti cognitivi a loro volta auto-organizzati biologicamente e cognitivamente. L'idea è quella della relazione come fenomeno “*emergente*” tra due agenti cognitivi che vive e che vuole vivere.

L'amore, la fiducia e il potere

Quanto detto fino ad ora è servito come sfondo di riflessione per la discussione di alcune argomentazioni che hanno storicamente interessato le scienze sociali e psicologiche: l'*amore*, la *fiducia* e il *potere*. In questa sede si intende sottolineare che questi tre concetti non siano proprietà emozionali dei soggetti, ma che siano proprietà di un tipo logico più elevato che è quello della relazione. Prima di discutere più approfonditamente come questi tre concetti siano di fondamentale importanza per una sistematizzazione della gerarchia logica, occorre prima discutere singolarmente ognuno di essi. Partiamo dall'*amore*¹.

1 Con “amore” intendiamo non soltanto l'amore romantico, ma allarghiamo questo concetto anche alle

In molti autori moderni e non come filosofi e scienziati si trova ad esempio una descrizione dell'amore come di una emozione. Avanziamo qui l'ipotesi che *l'amore sia un dominio relazionale dove l'altro emerge come "legittimo altro"*² (Maturana, 1995), dominio relazionale che serve ad interpretare le emozioni, ma che non è esso stesso una emozione. Seguendo questa linea teorica dovremmo dire che quando le persone si innamorano, non c'è ancora l'amore vero e proprio, ma c'è la volontà di negoziare e instaurare con l'altro una relazione che abbia una forma di azione reciproca dell'amore, ma l'amore vero e proprio può avere luogo solo in una relazione costituita come tale. Le emozioni che emergono e che vengono evocate all'interno di questo dominio relazionale sono i riflessi (a loro volta riflettuti) della relazione. Questo significa che le emozioni primarie (paura, tristezza, sorpresa, felicità) e le emozioni sociali (vergogna, imbarazzo, invidia, orgoglio) devono essere interpretate in base alla cornice relazionale specifica, perchè assumono significati diversi in base alla cornice relazionale in cui compaiono.

Il *potere* può essere definito come la capacità di influenzare i comportamenti dell'altro o di gruppi umani tramite l'obbedienza, cioè quando una parte seleziona le possibilità a disposizione dell'altra in misura superiore di quanto ne faccia l'altra. Max Weber (1922) lo definiva come la capacità di un individuo nell'ambito di una relazione sociale, di far valere la propria volontà anche di fronte a un'opposizione. In ambito politico invece Raymond Aron (1953) lo definiva come la consegna ad uno o alcuni delle capacità (riconosciute legittime) di stabilire regole per tutti. Quello che resta da capire è se il potere sia un bene materiale (visione sostanziale) o una relazione tra individui. In questa sede si sostiene la seconda ipotesi.

L'idea in questione è che il potere non è qualcosa che qualcuno ha o che qualcuno è (il potente) ma è una proprietà che emerge in ambito relazionale e sostenuta dalla legittimità. Quindi è la relazione che assegna a uno dei poli che la sostengono il ruolo di dominanza, l'asimmetria infatti è la proprietà emergente di questa assegnazione. Questa idea di potere somiglia molto all'idea di Foucault (1971), secondo cui il potere è un discorso nel campo relazionale mai gestito da qualcuno e all'idea che ne ha Pierre Bourdieu (1982), secondo cui il dominante non domina il campo di azione ma può far in modo tramite le relazioni che il campo agisca in suo favore. Il potere è quindi un evento e proprietà relazionale che avviene con la complicità del dominato. Il concetto di potere mantenuto con la forza (come quello dello stato totalitario), all'interno degli studi politici e sociologici, possiamo azzardare l'ipotesi che non è "potere relazionale" ma potere ottenuto con la forza, cioè è potere coercitivo ottenuto con la forza, il cui detentore spesso lo utilizza con prepotenza. Quest'ultima è una relazione forzata e volutamente asimmetrica dove la volontà dell'altro non ha alcun valore e in cui non partecipa alla sua costituzione.

forme di amicizia e parentela. Infatti già i greci avevano diverse parole per intendere amori diversi. *Philia* (amicizia), *Eros* (erotico), *Storge* (familiare) e infine *Agape* (l'amore spirituale).

2 La definizione è ripresa da un seminario tenuto da Humberto Maturana a Bolzano nel novembre del 1995 sul rapporto tra educazione e autopoiesi. Il titolo del seminario era "il pensiero dov'è".

La *fiducia* può essere descritta secondo tre forme diverse: La fiducia interpersonale rivolta ad altri attori sociali, la fiducia sistemica istituzionale intesa come fiducia nell'organizzazione sociale e la fiducia in sé stessi e nella validità delle proprie riuscite. Antonio Mutti (1997) la definisce come “*aspettativa di esperienza con valenza positiva per l'attore, maturata sotto condizioni di incertezza, ma in presenza di un carico emotivo tale da permettere di superare la soglia della mera speranza*”. Nelle parole di Mutti emerge chiaramente l'aspettativa dell'attore, l'incertezza, e l'emozionalità che permette di superare la paura della valenza negativa dell'esperienza. Questa definizione può essere molto utile perchè, pur parlando dello stato dell'attore fiducioso, lascia trasparire che questo stato dipende dalla relazione con un altro attore coinvolto. L'incertezza nella fiducia è tale perchè il destino della relazione non dipende solamente dal soggetto, ma anche da un altro soggetto di cui non disponiamo mai di informazioni perfettamente rappresentative. Ma molto più importante è che Mutti parli di “*presenza di carico emotivo tale da permettere di superare la soglia della mera speranza*”, perchè questa definizione sembra sostenere pienamente che l'emozione sia qualcosa che permetta di mantenere e rigenerare la relazione.

L'idea di proprietà che non appartengono ai soggetti, ma che siano proprietà di un livello logico superiore come la relazione, ha finalità empiriche e metodologiche oltre che teoriche e epistemologiche. I riflessi delle relazioni (retroazioni) che sono le emozioni possono essere osservate e sono nei soggetti, ad esempio non posso dire “*sono in una relazione di rabbia*” ma “*sono arrabbiato*”. Allo stesso modo le persone possono anche dire “*sono innamorato*” ma questo vuol dire che sono o vorrei essere in una relazione d'amore. Infatti nel linguaggio informale si dice “*ho avuto una storia con...*” intendendo un tipo di relazione che è durata un lasso di tempo dove prima e dopo non c'era.

Conoscere è relazione

In questo articolo si sostiene che le persone siano sempre in relazione e che quest'ultima sia di estrema importanza per lo sviluppo biologico, cognitivo e sociale della specie umana. Inoltre si sostiene che le relazioni vadano indagate come realtà emergenti studiandole nelle loro proprietà e nella loro influenza sui soggetti. Da molti anni all'interno di molte discipline stanno cominciando a comparire piccole “*svolte relazionali*”, basti pensare alle neurobiologia relazionale e alla scoperta nei “*neuroni specchio*”, alla filosofia della mente nella sua accezione *enactive* (che riprende la seconda parte dell'opera di Francisco Varela), e molti studi etologici sulla trasmissione di senso interspecie nell'ambiente.

Molti risultati empirici e riflessioni filosofiche implicano che la cognizione sociale non è riducibile al lavoro dei meccanismi cognitivi individuali. La cognizione sociale non significa soltanto “*capire*” e scoprire l'altro, ma soprattutto capire “*con*” l'altro. “*Capire*” in questo

contesto non è la capacità di “verbalizzare” le ragioni dell'altro per agire di conseguenza, ma piuttosto un'abilità pragmatica per agire appropriatamente in particolari situazioni. Coinvolge il “know-how” che sostiene l'interazione e aiuta a capirsi l'un l'altro e agire insieme.

Possiamo avanzare l'ipotesi che ogni relazione abbia un suo “know-how” specifico, ad esempio una capacità pragmatica di risposte inconsce che gli individui hanno appreso e non verbalizzato. La logica delle relazioni possono essere delle logiche particolari che possono comprendere solo le persone coinvolte in quella relazione e possono sembrare strane a osservatori esterni. Vale la pena di ricordare a proposito della logica pragmatica un passo di Bourdieu tratto dal “Il senso pratico”: *“bisogna riconoscere alla pratica una logica che non è quella della logica, per evitare di chiederle più logica di quanto possa darne e condannarsi così a estorcerle delle incoerenze (...) certe proprietà della logica della pratica sfuggono per definizione alla comprensione teorica (...) l'effetto di teorizzazione le fa apparire in negativo”*. La logica della pratica relazionale non può essere “oggettivata”, non può essere un rapporto “io-esso” oggettivato ed estraneo al soggetto.

Martin Buber indica con il termine *beziehung* (relazione) esclusivamente il rapporto dialogico *io-tu* che fonda il mondo relazionale. La relazione che è un “incontro” che ha una sua realtà ontologica (che è stata co-costruita) al di là dei soggetti che la compongono. Buber si avvicina al pensiero di chi come Husserl, Merleau-Ponty e Edith Stein, hanno trattato la relazione sociale come relazione di “empatia” in senso forte, ossia come la capacità di mettersi nei panni dell'altro e di intenderlo più pienamente (concetto diverso dalla “simpatia”). Buber sostiene che è sbagliato voler comprendere i fenomeni interumani come fenomeni psichici, perchè il significato della relazione non si trova in uno dei due interlocutori né in entrambi insieme, ma soltanto nel loro concreto coinvolgimento e nel loro essere-non-oggetto.

Qui emerge un chiaro problema metodologico nel tentativo di studiare un fenomeno così vivo ma così sfuggente alle analisi empiriche. Il senso pratico della relazione non può operare al di fuori di una situazione (a vuoto), poiché condanna all'irrealtà tutte le indagini mediante questionario che registrano i prodotti di senso della relazione e le risposte suscitate dagli stimoli astratti. Poiché il senso che emerge e proviene dalla relazione è un senso diverso da quello che emerge in una intervista fatta ad uno dei partecipanti alla relazione.

Conclusioni

La relazione è qualcosa di diverso rispetto all'interazione, possiamo dire che è un sistema o “cornice” che organizza l'interazione. L'interazione è un elemento necessario ma non sufficiente per dare vita a quel sistema auto-organizzato che è la relazione, è necessario soprattutto che ci sia coinvolgimento (engagement). Infatti in questo articolo si è sostenuto che le emozioni e i sentimenti siano tra gli elementi di “riequilibrio” (omeostasi) più importanti per la relazione.

Essa infatti è un “micro-mondo” che filtra e ammortizza gli “effetti strutturali” (Blau, 1960) che provengono dai contesti sociali. Abbiamo poi visti che alcuni concetti che solitamente vengono riportati dai testi come “sentimenti morali” o proprietà dei soggetti, possono essere viste come proprietà della relazione e l'affettività che i soggetti provano sono i “riflessi” delle proprietà relazionali. Speriamo, inoltre, che la definizione di relazione come “*un accoppiamento co-regolato, co-adattativo e co-evoluzionario dove gli agenti si influenzano a vicenda dando vita a un dominio relazionale auto-organizzato*” possa far riflettere i sociologi, psicologi e filosofi della mente dell'importanza della teoria dell'autopoiesi (in particolare la versione enactive) per lo studio della cognizione sociale e l'affettività.

Bibliografia

- Barabasi A, *Linked*, Einaudi, Torino 2004
- Bateson G., *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano 1979
- Bateson G., *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1991
- Bateson G., “*Questo è un gioco*”, Raffaello Cortina, Milano 1996
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1972
- Benn S.; Baker E, *Advancing Sustainability Through Change and Innovation: A Coevolutionary Perspective*, Journal of Change Management, 2009, 9:4, 383-397.
- Berger P; Luckman T, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969
- Bertalanffy L. von, *Teoria generale dei sistemi*, Isedi, Milano, 1977
- Bocchi G ; Ceruti M, (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985
- Bodei R, *Geometria della passioni*, Feltrinelli, Milano, 1991
- Bonaiuti M, *La grande transizione*, Bollati Boringhieri, 2012
- Bourdieu P, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998
- Bourdieu P, *Il senso pratico*, Armando Editore, Roma 2005
- Bourdieu P, *Le Strutture Sociali dell'Economia*, Asterios Editore, Trieste 2004
- Bourdieu P, *Ragioni Pratiche*, Il Mulino, Bologna 1995
- Bourdieu P, *Sullo Stato*, Feltrinelli, Milano 2013
- Castells M, *Potere e Comunicazione*, Ube, Milano 2012
- Ceruti M, *Introduzione a Von Foerster, Sistemi che osservano*, Feltrinelli, Milano 1987
- Corbisiero F., *Social Network Analysis. Tendenze, metodi e tecniche dell'analisi relazionale*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Crespi F, *Introduzione alla sociologia*, Il Mulino, Bologna 2002
- Damasio A., *Alla ricerca di Spinoza*, Adelphi, 2003
- Di Paolo E, *Extended Life*, Springer Science+Business media, 2008

- Donati P, *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano 1991
- Eriksen T. H, *Fuori controllo*, Einaudi, Torino 2016
- Foerster H, *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma 1987
- Gallino L, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino 1978
- Gallino L, *L'attore sociale. Biologia. Cultura e intelligenza artificiale*. Einaudi, Torino 1987
- Garfinkel H, *Che cosa è l'etnometodologia?* Il Mulino, Bologna 1983
- Georgescu-Roegen N, *Bioeconomia* , Bollati Boringhieri, Torino 2003
- Georgescu-Roegen N, *Bioeconomia*, Bollati Boringhieri
- Givigliano A, *Complessità delle relazioni sociali tra logica e filosofia*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2007
- Goffman E, *Frame Analysis*, Armando editore, Roma
- Goffman E, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969
- Granovetter M, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli 1998
- Granovetter M, *Società ed economia*, Ube, Milano 2017
- Habermas J, *L'inclusione dell'altro*, Feltrinelli, Milano 2012
- J. Elliott, A. Giordan, C. Scurati, *La ricerca – azione. Metodiche, strumenti, casi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- Lewin K, *I conflitti sociali*, Milano, Franco Angeli, 1980
- Lewin K, *La ricerca, la teoria l'intervento*, Il Mulino, Bologna 2005
- Lewin K, *Teoria dinamica della personalità*, Giunti, Firenze 1965
- Lhumann N, *Illuminismo sociologico* , Il Saggiatore, Milano 1983
- Lhumann N, *Sistemi Sociali* ,Il Mulino, Bologna 1990
- Lhumann N, *Struttura della società e semantica*, Laterza, Bari 1993
- Luhmann N, *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano 1979
- Luhmann N, *Sociologia del diritto*, Laterza, Bari 1977
- March J; Simon H, *Teoria dell'organizzazione*, Edizioni di Comunità, Milano 1971
- Maturana H; Varela F, *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia 1985
- Maturana H; Varela F, *L'albero della conoscenza*, Garzanti, 1987
- Mead G.H, *Mente, sé e società*, Giunti Barbera, Firenze 1966
- Merton R, *Teoria e struttura sociale*, 3 Voll, Il Mulino, Bologna 1959-71
- Morin E, *Il Paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Bompiani, Milano 1974
- Musso M.G, *Il sistema e l'osserv-attore*, Franco Angeli 2008
- Muzzetto L, *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, FrancoAngeli, Milano 1997
- Muzzetto L, *Il soggetto e il sociale. Alfred Schütz e il mondo taken for granted*, Franco Angeli, Milano 2006
- Muzzetto, *Fenomenologia e Etnometodologia*

- Parsons T, *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino Bologna 1987
- Piselli F., *Reti*, Donzelli, Milano, 1995
- Polanyi K, *Economie antiche, arcaiche e moderne*, Einaudi, Torino 1980
- Polanyi K, *La grande trasformazione*. Einaudi, Torino 1974
- Polanyi K, *La sussistenza dell'uomo*, Einaudi, Torino 1981
- Protti M. , "Alfred Schütz. Fondamenti di una sociologia fenomenologica", Unicopli, Milano 1995
- René Barbier, *La ricerca – azione*, Roma, Armando, 2007.
- Salvini A, *L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, Plus Pisa 2005
- Salvini, A., *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Schutz A, *Fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974
- Schutz A, *Il problema della rilevanza*, Rosenberg e Sellier, Torino 1975
- Schutz A, *Saggi sociologici*, Utet, Torino 1979
- Scott J., *Social Network Analysis. A Handbook*, London, Sage 2000.
- Siebenhüner B, Arnold A, *Organizational Learning to Manage Sustainable Development, Business Strategy and the Environment*, N. 16 2007, pp. 339–353.
- Stead W.E, Stead J.G, *Can Humankind Change the Economic Myth? Paradigm Shifts Necessary for Ecologically Sustainable Business*, Journal of Organizational Change Management, 1994, Vol. 7 No. 4, 1994, pp. 15-31.
- Swedberg R, *Economia e Sociologia*, Donzelli editore, Roma 1994
- Swedberg R, *Sociologia Economica*, Egea, Milano 2005
- Thompson E, *Making sense of sense-making: reflections on Enactive and Extended Mind Theories*, Springer science+Business media, 2008
- Trobia A., Milia V., *Social Network Analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Carocci, Roma, 2011.
- Trombetta C ; Rosiello L, *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Erickson, Milano 2000
- Varela J.F; Thompson E; Rosh E, *La via di mezzo della conoscenza*, Feltrinelli, Milano 1992
- Vargiu A., *Il nodo mancante*, Milano, FrancoAngeli 2001.
- Watzlawick P, *Changes*, Astrolabio, Roma 1974
- Watzlawick P; Beavin J.H, Jackson D, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971
- Weber M, *Il metodo nelle scienze storico sociali*, Einaudi, Torino 1959
- Weber M, *Sociologia del potere*, Pgreco, Milano 2014
- Weick K, *Governare L'inatteso*, Raffaello Cortina, Milano 2014
- Weick K, *Organizzare . La psicologia sociale dei processi organizzativi*, Isedi, Torino 1993
- Weick K, *Senso e significato nell'organizzazione*, Raffaello Cortina, Milano 1997